

DOMENICA 28 luglio 2024 XVII DOMENICA DEL T.O. ANNO B

NESSUNO DEVE SENTIRSI INUTILE. IL POCO CHE DAI
È SEMPRE MOLTO PER CHI NON HA NULLA.

Bastano: 1 bambino, 5 pani e 2 pesci per passare dal “mio” al “nostro”
e rendere questo mondo più umano.



Bambini di Gaza

Colletta

O Padre, che nella Pasqua domenicale
ci chiami a condividere il pane vivo disceso dal cielo,
aiutaci a spezzare nella carità di Cristo anche il pane terreno,
perché sia saziata ogni fame del corpo e dello spirito.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal secondo libro dei Re 2Re 4,42-44

In quei giorni, da Baal-Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia.
Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente». Ma il suo servitore disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Egli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: “Ne mangeranno e ne faranno avanzare”». Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore.
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 144 (145)

R. Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza. R.

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.
Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente. R.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità. R.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini Ef 4,1-6

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Un grande profeta è sorto tra noi,
e Dio ha visitato il suo popolo. (Lc 7,16)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 6,1-15

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.
Parola del Signore.

Sulle offerte

Accetta, o Signore, queste offerte
che la tua generosità ha messo nelle nostre mani,
perché il tuo Spirito, operante nei santi misteri,
santifichi la nostra vita presente e ci guidi alla felicità senza fine.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

O Dio, nostro Padre,
che ci hai dato la grazia di partecipare a questo divino sacramento,
memoriale perpetuo della passione del tuo Figlio, fa' che il dono del suo ineffabile
amore giovi alla nostra salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

Ermes Ronchi

Domenica del pane che trabocca dalle mani, dalle ceste, che sembra non finire
mai.

E mentre lo distribuivano, non veniva a mancare; e mentre passava di mano in
mano, restava in ogni mano.

Quello del pane è l'unico segno riferito da tutti e quattro i Vangeli. Marco e Matteo
ne riportano addirittura due redazioni. Si tratta, evidentemente, di un evento
decisivo per capire la vita e il messaggio di Gesù.

Con il segno del pane, più che davanti ad un eclatante miracolo siamo di fronte
ad una fessura di mistero.

Il racconto è pieno di simboli bellissimi: è ormai primavera; c'è molta erba che
richiama i pascoli e il Salmo del buon pastore; c'è il monte grande simbolo della
casa di Dio; è vicina la Pasqua; ci sono i numeri: cinque pani e due pesci che
compongono il sette, simbolo della pienezza; c'è il pane d'orzo, pane di primizia
perché l'orzo è il primo dei cereali che matura, primo pane nuovo; e c'è un
ragazzo, neppure un uomo adulto, una primizia d'uomo.

Un Vangelo pieno d'inizi e di gemme che fioriscono, per grazia.

Modello del discepolo oggi è un ragazzo senza nome né volto, che dona ciò che ha,
senza pensarci, e così innesca la spirale della condivisione, il miracolo del dono.

Il problema del nostro mondo non è la penuria di pane, ma la povertà di quel
lievito che incalza e spinge a condividere, a fare di ciò che hai un sacramento di
comunione.

“Al mondo, il cristiano non fornisce pane, fornisce lievito” (Miguel de Unamuno).

“Credo sia più facile moltiplicare il pane che non distribuirlo. C'è tanto di quel
pane sulla terra che a dividerlo basterebbe per tutti” (D. M. Turollo).

Prese i pani, ringraziò, diede.

“Ricevimi, donami, donandomi mi otterrai di nuovo” (Rig Veda). L'uomo può solo
ricevere, la vita, il creato, le persone che sono il suo pane. Può solo ringraziare,
benedire, donare. E basteranno le briciole a riempire dodici ceste.

Noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo donato alla fame d'altri.
Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò sul monte, lui da solo. Rifiuta di essere fatto re, ma non rifiuta l'acclamazione a profeta.
La profezia gli si addice: lui è bocca di Dio e bocca dei poveri. Ma dal potere, da tutto ciò che circonda il nome di re, fugge lontano.
La folla è religiosa solo in apparenza: cerca un Dio fornitore di pane a buon mercato, che plachi le fatiche, i pianti, le paure che popolano il cuore.
Gesù non vuole regnare su nessuno, ma porre vita nelle nostre mani. La sua. E guidarci dalla fame di pane alla fame di Dio.
Noi siamo fatti per la felicità, ma in questa furia di vivere che ci prende tutti, non ci preoccupiamo di moltiplicare dentro di noi le sorgenti che, sole, danno la felicità: saper accogliere, benedire, donare.

Don Roberto

«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci...».

Era molta la folla che era venuta ad ascoltare Gesù. Hanno fame, ma non hanno da mangiare.

Che fare?

Per i discepoli, 5 pani sono troppo pochi per sfamare 5 mila persone.

Per Gesù invece **quel ragazzo è il vero modello da imitare.**

Quel semplice e ingenuo gesto di un bambino ci insegna una nuova logica:

la prima cosa importante da fare è **mettere a disposizione quel poco che hai.**

Il Vangelo è chiaro: bisogna passare dalla mentalità del **“comperare”**, all'esperienza del **“condividere”**.

Finché rimaniamo nella logica dell'economia, dei calcoli, dei progetti, dei ragionamenti, la realtà non cambierà mai.

Gesù ci invita a **tirar fuori il/la “bambino/a” che c'è in noi.**

A giocare tutte le nostre carte.

Nessuno deve sentirsi inutile.

Metti sul piatto quel poco che hai. Inizia tu a fare qualcosa.

Non aspettare che tocchi sempre agli altri a fare il primo passo.

E' sempre dal piccolo, dalle cose semplici, che nascono le cose grandi.

Pensate che cosa sono riusciti a fare Etty Hillesum, don Milani, Simone Weil,

Luther King. Il poco quando è condiviso basta e avanza.

Infatti quando tutti furono saziati Gesù invita a:

«Raccogliete gli avanzi ... e riempirono 12 canestri»

Dio è generoso ma non tollera gli sprechi.

Che vergogna vedere gente che butta via quello che per gli altri sarebbe preziosissimo!

Pensate quintali di cibo che buttiamo via ogni giorno.

Ci sarebbe da mangiare per tutti.

Ecco il grande insegnamento di questa “Messa-eucarestia” celebrata sull'erba:

il vero problema non è la mancanza di pane, ma di **condivisione.**

Ognuno di noi è come quel/la “ragazzino/a” del vangelo.

Ogni nostra azione ha il potere di cambiare qualcosa.

Basta far sì che il **mio** pane diventi il **nostro** pane.

Ecco il vero miracolo che tutti possiamo compiere ogni giorno.

Imparare a trasformare il “mio” in “nostro”.

Niente è mio. Perfino la vita mi è stata regalata. Siamo venuti al mondo e siamo stati riempiti di bellezza.

Che cosa vuol dire allora andare a Messa?

Possiamo sintetizzare il significato dell'eucarestia parafrasando le parole di Gesù dell'ultima cena: **Questo è il mio corpo, fatto pane, fatto dono, perché anche tu ti faccia pane, ti faccia dono.**

Una volta si diceva: **Ite Missa est!** Andate la Messa è finita.

Forse è meglio dire: Andiamo la Messa continua. Facciamo della nostra vita un dono.

Padre Franco

Ma veniamo subito al Vangelo.

Tra tutti i segni operati da Gesù, nessuno è raccontato tante volte quanto la condivisione dei pani. Tutti gli evangelisti la riportano almeno 1 volta. Matteo e Marco la raccontano 2 volte.

E come mai nella Chiesa primitiva è stata data tanta importanza a questo fatto? Perché si tratta di un fatto certamente clamoroso, impressionante per un popolo abituato ormai a mangiare soltanto una volta al giorno.

Gesù ha compiuto miracoli anche più straordinari: pensiamo a Lazzaro, eppure questo miracolo viene raccontato una sola volta e solo nel vangelo di Giovanni.

Premettiamo un'osservazione importante: nel testo non viene indicato il termine "moltiplicazione", lo usiamo noi nella titolatura "la moltiplicazione dei pani", ma il Vangelo parla di pani e pesci "messi in comune", di "distribuzione" dei medesimi. E il risultato? "Tutti ne ricevettero fin che ne vollero".

Quindi il messaggio centrale del racconto non va cercato nella moltiplicazione ma nella condivisione.

Non sarà forse questo il vero miracolo?

La condivisione: da un cuore grezzo a un cuore aperto. Anche questo è un miracolo.

Contro ogni grettezza, contro ogni egoismo umano.

Esiste il problema della fame nel mondo e noi vorremmo che Lui lo risolvesse con questa moltiplicazione. Gesù invece segue un'altra logica, una logica che coinvolge e corresponsabilizza. Addirittura nel Vangelo di Luca, i discepoli avanzano una proposta, molto realistica e condivisibile: "Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne per trovare cibo".

Qui, invece, interviene Andrea, il fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha 5 pani d'orzo e 2 pesci. Ma cos'è questo per tanta gente?". Il cibo è poco e la moltitudine immensa. E con questo fa emergere le strategie dettate dalla sapienza degli uomini per risolvere il problema della fame nel mondo, strategie che sono le nostre e che l'evangelista ha abilmente collocato sulla bocca degli apostoli.

La conclusione a cui si giunge è che non c'è nessuna soluzione; le bocche da sfamare sono troppe, siamo impotenti. Il massimo che si può ottenere in questo mondo è una buona organizzazione dell'assistenza sociale, ma è impensabile che la miseria possa essere sconfitta.

È a questo punto che Gesù prospetta la sua soluzione. "Fateli sedere".

La mensa sulla quale viene imbandito il banchetto è originale. La folla è invitata ad adagiarsi sull'erba verde di un prato: "C'era molta erba in quel luogo".

È un dettaglio, ma richiama in modo esplicito le parole del Salmo 23: "Il Signore è il mio pastore, in pascoli di erbe fresche mi fa riposare".

Se Gesù fa sedere le sue pecore su un pascolo di erba verde significa che si presenta come il pastore annunciato dai profeti. Vuol dire che è stato inaugurato il banchetto del regno di Dio, che è sorto il mondo nuovo, il mondo in cui nessuno dovrà più azzuffarsi per il cibo, ce ne sarà in abbondanza per tutti. Come siamo lontani, anche come credenti, da questa soluzione!

Come però è costruito questo mondo nuovo? Gesù prende il pane che è stato offerto, lo distribuisce e lì il prodigio avviene: è realizzato dalla fede nella Sua Parola che è un invito alla condivisione, alla rinuncia a possedere, a conservare per sé.

Giovanni è l'unico Evangelista che nota che chi ha messo a disposizione di tutti il poco cibo che aveva era un bambino. Il suo pane era d'orzo, l'alimento dei poveri. Anche qui il valore simbolico del dettaglio è evidente.

Nel Vangelo il bambino è il modello del discepolo, coloro che vogliono entrare nel regno dei cieli devono diventare come bambini.

Ora risulta chiaro il messaggio: il bambino povero è il discepolo chiamato a mettere a disposizione dei fratelli tutto ciò che possiede.

Questa è la chiave del miracolo. Basta che gli uomini mettano da parte il loro egoismo, vincano la bramosia di possedere "che è la radice di tutti i mali" (1 Tim 6,10), colgano la logica del Regno e mettano a disposizione dei fratelli, senza riserve, tutto ciò che hanno a disposizione, e il prodigio accade: tutti vengono sfamati e ne avanza.

Ma ora emerge un altro elemento importante, ultima considerazione da non trascurare: "ma, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo".

Non ha rifiutato, Gesù, l'acclamazione di profeta: "Questi è davvero il profeta che deve venire al mondo!". La profezia certamente gli si addice: nessuno ha mai parlato a nome di Dio come Lui!

Ma dal potere temporale, da tutto ciò che è connesso al nome di re, Gesù scappa lontano, rifiuta il potere temporale.

È un grande insegnamento per tutti.

Così dovrebbe essere la Chiesa. Quanti arzigogoli, quante contorsioni mentali per difendere un potere che Gesù ha rifiutato.

Non il potere, dunque, ma la profezia. Non le nostre parole, ma la Parola di Dio ci salva.

Se ricordate già il racconto delle tentazioni di Gesù inizia con Satana che suggerisce a Gesù, nella solitudine del deserto, di mutare in pane le pietre per saziare la propria fame e termina con l'offerta, sempre ad opera di Satana, di "tutti i regni del mondo e la loro gloria" in cambio di un atto di adorazione.

Nel brano giovanneo Gesù, dopo aver moltiplicato mediante condivisione, il pane e i pesci per folle numerose, si ritira in solitudine per sfuggire a chi voleva farlo re.

- Gesù dunque legge come tentazione l'intenzione delle folle.

- Gesù sa che tradurre in potere politico un gesto profetico è uccidere la profezia.
- Gesù sa che fare di un gesto di carità e condivisione un ente assistenziale, è appiattimento burocratico della Carità.

Accettare di essere re non sarebbe un poter servire meglio le persone, avendo più potere e mezzi a disposizione? Ma è entrare in un gioco perverso di potere, in cui non c'è servizio reciproco, ma uso l'uno dell'altro, non c'è il servire gli altri, ma il servirsi degli altri.

Diventare re. La folla userebbe Gesù re che a sua volta si servirebbe delle folle, in un circolo vizioso che si oppone radicalmente alla logica evangelica che domina la vita di Gesù: "il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" e che dovrebbe dominare la vita delle comunità cristiane nel mondo: "chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servo".

Il rifiuto di essere fatto re è rivelativo della volontà di Gesù di non volere che gli uomini si asserviscano pagando, con l'obbedienza e la sottomissione, il pane che potrebbero ricevere.

- Gesù rifiuta radicalmente il populismo demagogico.
 - Egli chiama alla libertà e fa della sua vita un insegnamento di libertà!
- Certo, a caro prezzo. Anche a caro prezzo.

Ricordiamo quella famosa frase, affermata con lucido cinismo. dal grande Inquisitore di Dostoevskij: "l'uomo non cerca Dio ma miracoli".

E chiudiamo. Dietro al rifiuto di Gesù di essere fatto re, vi è dunque il rifiuto di servirsi del miracolo, del potere e del sacro, come di strumenti di asservimento dell'uomo; vi è rifiuto radicale dell'abuso dell'altro, del dominio sulle coscienze altrui.

Rifiutando di essere fatto re, Gesù opera per la libertà anche di chi voleva sottomettersi a lui:

- per lui non esistono sudditi ma fratelli.

Se la gente coglie il gesto di Gesù come segno che rivela qualcosa della sua identità profonda, essa però ne trae conseguenze che Gesù rigetta in modo netto. "Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di questi pani e vi siete saziati".

- La sua regalità è altra e apparirà nella paradossale gloria del Crocefisso!

Gesù si rifiuta di piegare la nostra fame umana, la nostra povertà, la nostra debolezza a un personale disegno di potere e di affermazione.

E così interdice anche alla Chiesa di sfruttare la debolezza umana, il bisogno umano, la sofferenza, la paura, la malattia, l'angoscia, il peccato, come strumento per indurre gli uomini a consegnare la propria coscienza in mano di chi potrà assicurare loro comprensione, perdono e consolazione. La sua logica è veramente all'opposto.

Il testo dice che Gesù si ritirò, si rifugiò nella solitudine per sfuggire la folla, gli onori, gli applausi. Gesù mette in atto una vera e propria fuga: alcuni manoscritti riportano il verbo “fuggire” invece del verbo “ritirarsi”.

Gesù svela che, a volte, l’arte della fuga è l’unica possibilità di salvaguardare la qualità e la dignità della propria umanità e l’evangelicità della propria fede.